



A rche per questa domenica, assegnata dall'impossibilità per i fedeli di partecipare nelle chiese all'Eucaristia, l'Ufficio liturgico propone un sussidio per la preghiera domestica festiva. Il testo è disponibile sul sito internet www.diocesidcremona.it insieme ai cammini di preghiera predisposti dall'Area giovani. La sussidiazione proseguirà per tutto il tempo di Pasqua.

Domenica, 17 maggio 2020

Da domani le celebrazioni con il popolo con precise norme di sicurezza da seguire

Si riprende con fiducia e gradualità

DI RICCARDO MANCABELLI

Da domani, dunque, si potrà tornare a partecipare alla Messa di persona nelle chiese. Certo non immaginandosi minimamente di poter da subito ripristinare tutte le consuetudini cui si era abituati prima dell'emergenza sanitaria. Ne è consapevole anche il vescovo Antonio Napolioni che nei giorni scorsi ha inviato a tutte le comunità della diocesi un articolato documento che partendo dal protocollo tra Governo italiano e Conferenza episcopale italiana, ne specifica i passaggi integrando anche alcune ulteriori indicazioni adatte alle concrete esigenze locali. Una serie di norme da attuare «nello spirito di una fiduciosa ripresa graduale delle celebrazioni con il popolo - scrive il vescovo - che assicuri tutte le precauzioni necessarie a prevenire nuovi contagi». Insieme al chiaro invito a «essere tutti fedeli alle disposizioni, applicandole il più possibile in modo omogeneo sul territorio diocesano, in modo da dare una testimonianza di comunione». Evitare ogni assembramento (in chiesa e all'esterno), rispettare il distanziamento tra persone e indossare sempre la mascherina a coprire bocca e naso. Sono questi gli aspetti essenziali che i fedeli devono osservare

entrando in chiesa (per le celebrazioni e non solo). Lo ricorderanno i cartelli posti all'ingresso di ogni chiesa, con riportato il numero massimo di accessi consentiti, l'obbligo di mascherina, il divieto di accesso in caso di sintomi influenzali o temperatura dal 37,5 gradi, così come per coloro che nei giorni precedenti sono entrati in contatto con persone positive al coronavirus.

Le acquisizioni continueranno a rimanere vuote e ogni persona, all'ingresso, dovrà igienizzarsi le mani con i gel messi a disposizione dalla parrocchia. Poi potrà prendere posto in chiesa, secondo le indicazioni fornite in loco per garantire le distanze di sicurezza. In occasione delle celebrazioni dovrà essere garantita la presenza di volontari (con mascherina, guanti monouso e un evidente segno di riconoscimento).

Laddove la partecipazione attesa dei fedeli possa superare significativamente il numero massimo di presenze consentite, può essere considerata l'ipotesi di incrementare il numero delle celebrazioni liturgiche. «L'invito a moltiplicare le Messe - precisa però monsignor Napolioni - è chiaramente in controtendenza rispetto a quanto stiamo cercando di proporre, soprattutto nelle unità pastorali». Si tratta dunque di scelte

in tv

Diretta delle Messe

Nonostante la ripresa di celebrazioni con partecipazione dei fedeli, l'indicazione è di continuare, comunque, a favorire le trasmissioni delle celebrazioni in modalità streaming per la fruizione da parte di chi non possa partecipare alla Messa (ed è sempre valida la dispensa dal precepto festivo per motivi di età e di salute). In tal senso la Diocesi ogni domenica alle 11 garantisce la trasmissione della Messa in televisione e sul web grazie al servizio garantito dal Centro di produzione televisiva diocesano in sinergia con l'emittente locale Cremona1. Oggi alle 11 diretta dalla Cattedrale di Cremona, domenica prossima dal Santuario di Caravaggio. Le celebrazioni, presiedute dal Vescovo, possono essere seguite su Cremona1 (canale 80), il portale internet diocesidcremona.it, la pagina Facebook e il canale YouTube ufficiali della diocesi.

temporanee, da adottarsi in coordinamento con le parrocchie vicine, in modo anche da assicurare una opportuna distribuzione delle celebrazioni festive per ogni Zona nelle diverse fasce orarie. Consentita dal vescovo anche l'eventuale celebrazione eucaristica all'aperto, in luogo comunque delimitato e con accessi controllabili. «Rinviamo a tempi più sicuri la gioia di



L'igiene prima delle celebrazioni (Foto Siciliani-Gennari/SIR)

avere i nostri numerosi chierichetti intorno all'altare - si legge ancora nella nota diocesana - si riduca allo stretto indispensabile il numero dei ministranti». Può essere prevista la presenza di un organista, ma non del coro. Per una maggiore sicurezza, a livello diocesano è stabilito che i lettori utilizzino i guanti. Continuerà a essere omesso lo scambio del segno della pace. Le eventuali offerte non saranno raccolte durante le celebrazioni, ma attraverso appositi contenitori collocati agli ingressi o in altro luogo ritenuto idoneo. Per ragioni igienico-sanitarie non è opportuno che nei luoghi destinati ai fedeli siano presenti sussidi per i canti o di altro tipo. La nota diocesana in tal senso precisa che «potranno essere fatti trovare al posto i foglietti per la Messa, chiedendo ai fedeli di portare a casa il proprio al termine. I foglietti eventualmente lasciati sulle panche andranno eliminati, evitando così di utilizzarli nuovamente». Particolari norme sono state stabilite per la distribuzione della Comunione. Queste disposizioni si applicano anche nelle celebrazioni diverse da quella eucaristica o inserite in essa: battesimi, matrimoni, unzione degli infermi ed esequie.

Mai indifferenti alla lontananza di tanti fratelli

DI GIANNI CAVAGNOLI

Ia ripresa delle celebrazioni eucaristiche, tanto feraci quanto festive, secondo il protocollo sottoscritto tra Cei e Governo italiano, colma senza dubbio uno dei vuoti maggiormente avvertiti in questo periodo di astinenza da questo sacramento nelle nostre chiese, determinata dalla nota pandemia mondiale del coronavirus. Pur supplita dai mezzi di comunicazione, che hanno reso possibile la trasmissione in video di simile evento, però tale mancanza ha fatto avvertire l'indispensabilità della partecipazione fisica. Prima ancora di lasciarsi coinvolgere dal momento celebrativo, vige la necessità di «esserci», in quanto l'assemblea diventa corpo di Cristo, se è formata dalla molteplicità dei «corpi», cioè dalla «verità» (e non «virtualità»), come nelle trasmissioni televisive delle persone, che si accolgono con amabilità e mettono insieme, anche visibilmente, la ricchezza dei doni e la differenziazione dei compiti. Ritornare a celebrare, allora, significa ricomporre in unità organica il corpo di Cristo, la Chiesa, che, da frantumata, si ritrova nello stesso luogo, per condividere la medesima esperienza in ottemperanza all'ordine di Cristo: «Fate questo in memoria di me!». Tuttavia la modalità concreta con cui ci si riunisce e si partecipa all'Eucaristia con la comunione sacramentale, secondo il citato protocollo Cei, evidenzia un altro aspetto del corpo di coloro che si radunano. Questo, infatti, rappresenta un problema per noi stessi: si mette la mascherina, si mettono i guanti, si osserva un rigido protocollo per la comunione sacramentale, tanto non per abbracci stretti di mano, da qualsiasi forma esplicita di questa corporeità, perché si ha paura che diventi infetta. Il mio corpo diventa pericoloso a se stesso, realtà da temere. E quello degli altri? A distanza, come i lebbrosi del Vangelo, perché c'è paura del contagio. Abbiamo per secoli prospettato la «salvezza delle anime», non dei corpi, chiudendo sempre le persone in se stesse in un buco individualismo, che non si curava affatto degli altri (la salvezza della «propria» anima). Eppure lui, il Salvatore, non ha fatto che guarire i corpi, riaprendo le persone alla comunicazione (ciechi, sordi, muti...). Questa pagina del coronavirus ci farà recuperare la globalità della persona, tanto non per abbracci sacramentale, quanto nella cura della malattia, propria e degli altri, per arrivare alla salvezza? Riuscirà la nostra attività pastorale a ritrovare il giusto equilibrio, senza iniqui bilanciamenti, che soffocano la persona? Altri menti, terminata l'emergenza sanitaria, l'infezione del virus microscopico, ma ad altissimo potenziale, rimane ancora in noi, se non si taglia il «contatto», cioè quella mentalità infestante di cattiverie, divisioni, sguardi, diffamazioni, invidia, ignoranza... che costituiscono i virus che infettano «per contatto» questa società. Il tornare a riunirsi ci richiama a un compito troppo trascurato da coloro che comunemente frequentano l'Eucaristia, così focalizzato in un celebre documento Cei sul «giorno del Signore»: «Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte». Una responsabilità che risulta quanto mai necessaria, alla ripresa delle celebrazioni eucaristiche, e che sentiamo vivamente di doverci accollare.

Manifesti e kit igienici: i materiali pensati per le parrocchie



Uno dei primi aspetti da curare per garantire la sicurezza di tutti è sicuramente la pulizia. Per questo i luoghi di culto, secondo le direttive governative, devono essere igienizzati regolarmente al termine di ogni celebrazione. La norme diocesane spiegano nel dettaglio le modalità operative e i prodotti da utilizzare, richiamando anche alle dovute attenzioni per la conservazione e salvaguardia di ambienti e beni culturali.

Un apposito kit di igienizzazione è messo a disposizione delle parrocchie dalla Diocesi stessa, che offre anche alcuni materiali informativi e di cartellonistica da esporre nelle chiese, così come una colonnina dispenser da porre all'ingresso delle chiese offre il gel disinfettante.

Posti limitati e prenotazioni effettuate anche in modo digitale

Una nota del Ministero dell'Interno precisa il numero limite dei partecipanti alle celebrazioni: 200 nelle chiese e 1000 all'aperto in base all'ampiezza e alle caratteristiche di ogni luogo di culto, tenendo conto della distanza minima di sicurezza (pari ad almeno un metro laterale e frontale), viene individuata la capacità massima. Nella concretezza della realtà diocesana forse nessun edificio rischia di arrivare a questi numeri. Proprio per far fronte di questa limitazione, e nella difficoltà di garantire un congruo numero di accessi che non crei difficoltà ai fedeli, qualche parrocchia ha pensato di predisporre dei sistemi di «prenotazione» dei posti, in modo da riuscire a monitorare la situazione e approntare soluzioni alternative in caso di insufficienza dei posti. A Fiesco, ad esempio, nel foglio di avvisi settimanale recapitato ai fe-

deli è stata pubblicata la planimetria della chiesa con le sedie numerate e le necessarie indicazioni per prenotare (per telefono, via whatsapp, tramite facebook o di persona) il proprio posto nelle messe domenicali. «Questo sistema - spiega il parroco, don Marino Dalè - è stato pensato per andare incontro soprattutto agli anziani, per non rischiare che una volta raggiunta la chiesa debbano tornare a casa per mancanza di posti». Iniziativa simile anche a Pandino dove si potrà verificare i posti liberi e la loro assegnazione, tramite il sito internet dell'oratorio e una applicazione appostamente pensata per sistemi mobile. A Bozzolo, invece, una delle Messe domenicali si terrà nel campo sportivo dell'oratorio, sfruttando lo spazio sotto i tendoni solitamente usati per le sagre e avendo così 150 posti a disposizione contro i 100 della chiesa parrocchiale.



Don Cavagnoli

mette la mascherina, si mettono i guanti, si osserva un rigido protocollo per la comunione sacramentale, tanto non per abbracci stretti di mano, da qualsiasi forma esplicita di questa corporeità, perché si ha paura che diventi infetta. Il mio corpo diventa pericoloso a se stesso, realtà da temere. E quello degli altri? A distanza, come i lebbrosi del Vangelo, perché c'è paura del contagio. Abbiamo per secoli prospettato la «salvezza delle anime», non dei corpi, chiudendo sempre le persone in se stesse in un buco individualismo, che non si curava affatto degli altri (la salvezza della «propria» anima). Eppure lui, il Salvatore, non ha fatto che guarire i corpi, riaprendo le persone alla comunicazione (ciechi, sordi, muti...). Questa pagina del coronavirus ci farà recuperare la globalità della persona, tanto non per abbracci sacramentale, quanto nella cura della malattia, propria e degli altri, per arrivare alla salvezza? Riuscirà la nostra attività pastorale a ritrovare il giusto equilibrio, senza iniqui bilanciamenti, che soffocano la persona? Altri menti, terminata l'emergenza sanitaria, l'infezione del virus microscopico, ma ad altissimo potenziale, rimane ancora in noi, se non si taglia il «contatto», cioè quella mentalità infestante di cattiverie, divisioni, sguardi, diffamazioni, invidia, ignoranza... che costituiscono i virus che infettano «per contatto» questa società. Il tornare a riunirsi ci richiama a un compito troppo trascurato da coloro che comunemente frequentano l'Eucaristia, così focalizzato in un celebre documento Cei sul «giorno del Signore»: «Nel rispetto dovuto alla libertà di ciascuno, il cristiano non può rimanere indifferente di fronte alla lontananza o alla latitanza di tanti suoi fratelli. Ognuno ne è responsabile per la sua parte». Una responsabilità che risulta quanto mai necessaria, alla ripresa delle celebrazioni eucaristiche, e che sentiamo vivamente di doverci accollare.



La distribuzione della Comunione in una chiesa

Regole per la Comunione

L'ambito più delicato tra le norme della «fase 2» riguarda la partecipazione alla Comunione eucaristica. Se per l'uomo di fede ricevere quel pezzo di Pane ha un significato del tutto speciale, è pur vero che il gesto - se affrontato in modo superficiale e disattento - potrebbe comportare anche gravi conseguenze per la salute. Per questo le disposizioni al riguardo sono molto precise, a cominciare dalla preparazione del materiale liturgico. «Si invitano i volontari o sacristi - precisa la nota diocesana - a osservare la massima cautela sanitaria nella preparazione delle specie eucaristiche e dei vasi sacri». E ancora: «I celebranti abbiano cura di tenere coperti pisdie, patena e calice sulla mensa durante la liturgia eucaristica». Parecchie novità riguardano poi la distribuzione della Comunione, che avverrà solo dopo che il celebrante (e anche gli eventuali ministranti straordinari) avrà curato l'igiene delle mani e indossato guanti monouso, da igie-

nizzare a loro volta se non sterili e indossato la mascherina, «avendo massima attenzione a coprirsi naso e bocca». Solo allora si potrà accedere alla distribuzione dell'Eucaristia: mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza, sfrecciando l'ostia sulle mani (e non in bocca) e senza venire a contatto con le mani dei fedeli. Due le modalità di distribuzione permesse in Diocesi, e tra le quali il parroco sceglierà quale adottare sulla base della conformazione degli spazi. Una prima possibilità prevede che i fedeli rimangano al loro posto e i ministranti passino per la distribuzione. Un'ulteriore modalità prevede che i fedeli si mettano in fila per ricevere la Comunione (mantenendo sempre la distanza di un metro e mezzo l'uno dall'altro). In ogni caso, comunque, dopo aver ricevuto la particola sulla mano, solo quando il ministro o il fedele si sarà spostato lateralmente (a seconda della modalità scelta), il fedele abbasserà la mascherina e si comunicherà, in modo così da non farlo di fronte al ministro.

sacramenti

Come confessarsi

Per quanto riguarda il sacramento della Penitenza, le norme per il contenimento laterale, valendo l'opportunità di utilizzare idonei dispositivi protettivi tra penitente e confessore.